

Battaglia legale

L'Unione Artigiani fa ricorso contro lo stop ai centri estetici

■ Fino a qualche decina di ore fa sembrava che parrucchieri ed estetisti, in questo nuovo lockdown invernale, non fossero costretti a salutare i clienti una seconda volta. Anche nelle zone inserite della "fascia rossa". Il motivo? Oltre alla pressione delle associazioni di categoria, sembrava aver convinto il governo il numero dei controlli effettuati e le misure igieniche e di sicurezza elevatissime.

«I centri estetici sono tra le attività più sicure, in quanto si avvalgono di un protocollo rigidissimo paragonabile a quello di una sala operatoria», ha continuato ad insistere Confestetica, associazione maggiormente rappresentativa con 21mila centri estetici iscritti, su un totale di 35mila presenti in Italia. Eppure, alla fine, nè i guanti, nè le mascherine Ffp2, nè i camici e la sanificazione delle cabine al termine di ogni trattamento, non sono sembrate abbastanza perché con la Lombardia "zona rossa" anche i centri estetici dovranno chiudere.



Manicure in un centro

«Questa scelta appare inaccettabile soprattutto a fronte degli impegni profusi dalle singole attività per ottemperare ai precisi protocolli di salute e sicurezza, che hanno comportato anche ingenti investimenti», ha commentato il segretario generale dell'Unione Artigiani Marco Accornero il quale avverte: «La serrata dei centri estetici rischia di produrre l'esplosione dell'esercizio abusivo della professione a domicilio e del lavoro nero».

Secondo Confestetica per 80mila estetiste "regolari", ci sarebbero oltre 120mila abusivi che svolgono servizi di cura alla persona nel proprio domicilio o dal cliente: questi ultimi nel primo lockdown avrebbero svolto una media di quattro trattamenti al giorno. «In virtù di questa situazione», ha concluso Accornero, «stiamo chiedendo al nostro ufficio legale approfondite valutazioni per le quali riserviamo ogni azione a tutela della categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

